Se
D 12

Il Principio delle Lezzioni del Varchi sopra il Petrarca recitato da lui nell' Acad. Fior.a

La Divina Sil.a vergelle al Card.le di Borgogna
sono stampate

63

64

Al Molto Ill.mo e R.mo Signore il
S.or Francesco di Mendozza
Cardinale di Burgos
S.or suo osseruandiss.o

Se egli fusse uero quello, che Marco Tullio, Padre della Romana eloquenza lasciò in una delle sue lettere scritto, e ciò è, che coloro, i quali sanno una uolta i termini della uergogna passato, debbiano gagliardamente essere, e ualentemente sfacciati, io mi crederrei di potere dottissimo, e uirtuosissimo signor mio assai ageuolmente trouare, se non iscusa perdono appo Vostra Ill.ma e R.ma Signoria, poscia, che non mi sendo bastato sicri, ne assai paruto di fauellare in publico alla presenza di lei, prendo soggi ardire di mandarle in iscrittura, e indirizzarle quelle ciance, che io dissi. ma ne dell una cosa, ne dell altra si deue à

me la colpa portare, il quale conosco e qua=
to all' Sora mi fusse di biasimo, e quanto
Sora mi si disconuenga il cio fare, ma par=
te alla gran bonta, e sigolare cortesia
uostra, la quale tanto benigno, e amo=
reuole mi s'è dimostrata sempre
in tutte le cose, e parte à' con=
forti di coloro, e consigli, i
quali m' Sanno à cio
fare piu tosto spinto,
che persuaso. Pre=
go Samilmente
N. S. Dio, che
ui dea tan=
ti anni, e
quella
felicità, che meritano le uirtu
uostre, e le bisogne di sa=
ta Chiesa ricercano: —

IL PRINCIPIO DELLE LEZZIONI DI BENEDETTO VARCHI SOPRA IL CA= ZONIERE DI M: FRANCESCO PE= TRARCA RECITATO DA LVI PV= BLICAMENTE NELL' ACCADE= MIA FIORETINA LA SECONDA DOME= NICA D'OTTO= BRE L'

ANNO M. D. LIII:~:

Si come tutte le cose, che sono dall' elemento del fuoco in su, furono ab eterno (secon= do, i Peripatetici) per se medesime, e à cagione di loro stesse principalmente pro= dotte: così dall' altro lato tutte quelle, che dal cerchio della luna in giù si trouano= uano, furono Ill.mo & R.mo Monsignore Mag.co & eccell.mo consolo: dottissimi, e giudiciosissimi Accademici, e voi tutti

nobilissimi, & cortesissimi Ascoltatori, à pro,
& in benifitio dell' Huomini, da Dio fatto,
& dalla Natura: & gl' Huomini stessi nò per
altra cagione, ne ad altro effetto generati fu=
rono, se non per che eglino la loro perfez=
zione, & il loro fine procacciarsi, & acqui=
stare mirando potessero: & l'ultimo fine, &
la somma perfettione dell' Huomo non è
altro, che la felicità, & beatitudine sua; &
la sua beatitudine, & felicità altro non è,
che l'auuicinarsi al primo uero, & al uero
Ente, cio è à Dio ottimo, & grandissimo, &
farsi à lui (quanto si possa il più) somiglia=
te. La qual cosa ne in altro modo potemo,
ne per altra uia conseguire, se non coll'imi=
tare l'operationi di lui: & per che la pro=
pria operatione di Dio è conoscere, & con=
templare se medesimo, & conoscendo se me=
desimo, conoscere insiemente tutte le co=
se, quindi è, che gli Huomini, per assomi=

gliarsi à lui; & conseguentemente diuenire perfetti, & felici; furono à ritrouare le scie= ze castrette, il fine delle quali è l'intende= re, & il contemplare: & per cse le scienze non si possono compitamente apprendere, ò almeno diritamente usare senza le uir= tù, però furono necessitati à ritrouare etia= dio la Filosofia Morale, il fine della qua= le non è sapere solamente, ma sappiendo, uirtuosamente operare. & per cse l'huo= mo non è composto della sua forma sola, cioè dell'anima, ma ancora della mate= ria, cioè del corpo, di qui uenne, cse bi= sognò, cse si ritrouassero ancora l'arti, co= si le più nobili, come le manco degne. & per cse le scienze tanto le specolatiue, quanto l'attiue non possono senza alcun mezzo, o uero strumento apparersi, fu ne= cessario, cse si ritrouassono di più alcune dot= trine, o uero discipline, ò facultà, o altram.te

67

che chiamare si debbiano, le quali, come serue la squadra per conoscere il diritto dal torto à i legnaiuoli, o à i Muratori l'Archipensolo, così ne più, ne meno seruissero esse à' Filosofi per conoscere nelle speculatiue il uero dal falso, e nell'attiue il buono dal cattiuo, e tutte queste cose si chiamano grecamente Logiche, e da Filosofi Latini, per che fauellano di parole, o per che sono fatte dalla ragione, e indirizzano l'intelletto nostro, razionali. Ne è dubbio alcuno, che, come ciascuna scienza, o facultà, qualunche sia, fa o immediatamente, o con mezo perfetta, e conseguentemente beata l'anima Humana; così ciascuna arte, sia qual si uoglia, è o necessaria all'essere, o utile al bene essere del corpo; di maniera, che tutte quelle o scienze, o arti, che ciò nó fanno, non si possono ne arti chiamare, ne scienze, se non se equiuocamente, e col nome

solo: anzi dirò più oltra, che tutte quelle, le quali in luece d'arrecare giouamento alla uita, le apportano nocimento, deono essere non meno biasimate, e fuggite dagli huomini, che uietate, e punite dalle leggi. La onde fu anticamente, e oggi ancora è grandissima disputazione non solo fragli huomini idioti, e uolgari, ma eziandio fra i Filosofi, se la Poesia fusse o di danno, o di nobiltà all'uniuerso humano, e per conseguenza, se i Poeti si deuessano o lodare, o biasimare. E come si ritrouarono di molti, i quali stimo e nobile, e profittevole, e degna di lode la credettero, che eglino, innalzandola infino al cielo a tutte l'altre scienze e facultà, e arti, e scienze la preposero: così non mancarono di coloro, i quali stimo per lo contrario e uile, e dannosa, e biasimevole la reputarono, che egli no se non come infame, e ruinosa, certo

come contraria, & nociua al ben publico,
& alla quiete comune, dalle loro Città,
& Republiche la sbandirono. Il per ciò
considerando io discretissimi Ascoltatori d'
essere stato dal S. Luogotenente, & Ma-
gnifici Consiglieri del felicissimo, & pru-
dentissimo Duca, Principe nostro, per par-
ticolare ordine, & speciale commessione di
S. E. I. non già per alcuno mio merito,
ma solo per gratia di lui, eletto à dou-
er sporre nella nostra lingua, & interpre-
tare in questa famosissima Accademia il
Canzoniere di M. Francesco Petrarca, il
quale fu non solamente poeta, ma oratore,
& celebratissimo Poeta, giudicai non dis-
conuenirsi à l'ufficio mio, anzi massima-
mente trascendersi di douere, prima, & se
più auanti si procedesse, sciogliere in luo-
go di Principio, & di prefatione, per
quanto però si distendessero le debolis-

forze mie, non pure questo dubbio solo, ma
molti altri, anzi tutti quegli, i quali in
tutta la materia di tutta la Poesia òsono,
no, o essere possono in alcun modo. Del
la quale promissione affine, che niuno di
voi si maraviglii Sumanissimi Ascoltato-
ri, o come arrogante, e' presuntuoso me-
ne riprenda, sappia, che ciò compiutis-
simamente, e' in pochissime parole fare
si potrebbe, solo col dichiarare, che cosa
la Poetica sia. Per ciò che la diffinizio-
ne di qual si voglia cosa, non solo leua,
e toglie (come ne insegna il Filosofo) tut-
te le dubitazioni, le quali nella cosa dif-
finita o sono, o essere possono, ma ancora le
cagioni, donde cotali dubitationi nasce-
uano, ne sempre, e' ne dimostra.
Ma, per che molte fiate suole auuenire,
che le diffinitioni (come testimonia il
medesimo Filosofo) meno s'intendono,

& più male ageuolmente, & se le cose difficile non fanno, noi, per essere più chiari, è meglio da ciascuno inteśi, hauemo pensato di douere fatto questo presente hodierno ragionamento nostro in due parti principali diuidere.

Nella prima delle quali dichiareremo tutte quelle cose, le quali per trouare la uera, & perfetta diffinitione della poetica, giudicaremo o utili, ò necessarie.

Nella seconda porremo la diffinitione della poetica in genere, & mediante quella risolueremo alcuni dubij non meno begli, & utili, & se malageuoli. La qual cosa faremo uolentieri si per ubbidire à chi può comandarne, & sodisfare in alcuna parte al debito nostro, ma non già senza honesto rossore, & più, & se ragioneuole uergogna, poscia, & se uedemo, & se in questo luogo fra tanti altri chiarissimi

ingegni, e' quasi lume di tutte le scienze,
facultà, e' arti; così humane, come diuine,
risplende Soggi colla sua Sonoratissima
scuola non altramente, che fra l' altre
lucidissime stelle un più bel sole, l'
Ill.mo S. Francesco di Mendozza B.mo
Cardinale di Burgos, nel quale uno, (come fu sempre quella nobilis. casa di tutte le altre uirtù abbondantissima,) e' lo sono i beni dell'animo, e' più, e' maggiori di quelli del corpo, e della fortuna, quanto sono ancora, e migliori, e più degni; e, se non che la molta modestia sua, e il poco sapere mio lo mi uietano, e massimamente nella presenza di lui, cominciandomi dalla santissima Teologia sua principale professione, e dalla Filosofia, poi dallo studio delle leggi così sacre, come ciuili, e dalla perfetta cognitione della lingua tanto Greca, quanto Latina, (per lasciare da parte l' altre uirtù, e facultà, e specialmente

la Poesia, nella quale è eccellentissimo, mo-
strarei, se in lui solo tutte quelle doti fio-
riscono, le quali in Huomo mortale più to-
sto disiderare si possono, che ritrouare.
Ma, per che quanto mi sfidano queste co-
se da una parte, tanto m'assicura dall'
altra il sapere io, oltra l'incredibile be-
nignità, & amoreuolezza sua, che egli
in questo luogo non per apparare, ma per
honorarlo è uenuto, del che sempre si po-
trà tener buona, & gloriarsi con esso meco
infinitamente questa Accademia felicis-
sima, con sua, & uostra buona licenza
uditori gratiosissimi darò hoggimai, se
non arditamente, certo con isperanza di
douer trouare perdono, cominciamento,
chiamato prima humilmente il santissi-
mo nome di colui, da cui solo tutte le
gratie procedono. & pregato caramen-
te le humanissime cortesie uostre della

solita benigna attentione loro, à quanto saremo seggi promesso di voler dire.

(Parte Prima).

LA diffinitione non è altro, che un parlare, il quale brevemente, e per cose essenziali ne dichiara la quidità, e natura della cosa, che si diffinisce, e ciascuna diffinitione si compone sempre di due cose senza più: del genere, come materia, e della differenza, come forma. onde le diffinitioni dovrebbono essere tutte di due parole solamente, ma noi, per che non conosciamo le differenze delle cose, se non in menomissima parte, poniamo quasi sempre in luogo della differenza pur accidenti, e massimamente propij. onde la prima parola di ciascuna diffinitione è sempre il suo ge-

neve, e' tutte l'altre qualunche siano ser-
uono in iscambio della differenza. Ora
uolendo noi trouare la diffinitione ge-
nerale della poetica, la quale Aristotile,
il quale noi intendiamo di seguitare, non
diffini, è parte necessario, e parte utile,
che prima si dichiarino alcune cose, e
per cio diuideremo per maggiore age-
uolezza, e poi chiara diffinitione que-
sta prima parte in tre particelle.
Nella prima dichiareremo sotto che par-
te di Filosofia si contenga la poetica,
e conseguentemente se essa è o arte, o
scienza, e in qual grado di nobiltà por-
re si debba.
Nella seconda mostrareremo qual sia il
subbietto suo, cio è di intorno à quali ma-
terie si maneggi, e oltre cio di quale stru-
mento si serua.
Nella terza, e ultima porremo l'intendi-

mento,

mento e' fine suo, cio è per cSe fosse ritrouata, e per consequenza quale sia, e quanta l'ultilità della poetica. Ma per cSe in tutte le cose bisogna primieramente intendere i termini, e in tutte le dispute fuggire sopra ogni cosa l'equiuocatione, cio è scambiare i significati de' uocaboli, e pigliare un nome per un'altro, però dicSiararemo la prima cosa questi quattro termini, o uero nomi: Poesia: Poetica: Poesia, e poema.

Deuemo dunque sapere, cSe questo uerbo greco ποιεῖν, significa propiamente nella lingua Toscana fare. onde tanto uiene a dire poetica, quanto fattiua, o uero, cSe fa; la qual cosa affine, cSe meglio s'intenda, diremo, cSe in tutte le cose, cSe si fanno, sono ordinariamente necessarie senza la materia, di cSe elle si fanno, quattro cose al meno: colui, cSe la fa, come essempi gratia, l'artefice, al quale risponde

proportionalmente la uoce Poesa: l'arte, me
diante la quale si fa, cioè l'architettura,
& à questo corrisponde la uoce Poetica: l'
attione stessa, cioè l'edificatione & à que
sta corrisponde la uoce Poesia; & la cosa
fatta, cioè l'edificio, & à questo corrispon
de la uoce Poema, se bene la Poesia si pi
glia molte uolte per lo poema: delle quali
cose si uede manifestamente, che poeta non
uuole dire altro ne in greco, ne in latino, ne
in Toscano, se non fattore: onde chiunche
fa che che egli si faccia, si potrebbe chia
mare poeta, se non che gli Antichi così gre
ci, come latini, i quali seguitarono ancora
i Toscani, chiamarono col nome del genere,
cioè Poeti per una certa eccellenza, & mag
gioranza solamente coloro, i quali i uersi,
& le poesie faceuano.

Particella prima.

Uenendo hora alla prima particella, dico,

cSe non puo saperssi sotto qual parte di filo-
sofia la poetica riporre si debba, se prima
la Filosofia fusta nelle sue parti non si di-
uide: la qual cosa breuissimamente faremo in
questa maniera.

La Filosofia comprende sotto se, e contiene
sutto l'ente, cio è tutte le cose, cSe sono. qua-
lunche, e douunche siano, E perciò come
l'ente, cosi ancora essa si diuide primi-
palmente in due parti: in contemplatiua, ouero
specolatiua: e in pratica, o uero attiua.
La specolatiua si diuide in tre parti, in me-
tafisica, cio è scienza oltra naturale, e in
fisica, cio è naturale, e nelle quali tio mate-
matiche: Aritmetica: Musica: Geometria,
ed Astrologia.
L'Attiua si diuide in due parti: in agibile, e
in factibile: sotto l'agibile si comprende tut-
ta la Filosofia Humana, o uero ciuile, la
quale contiene l'Etica, l'economica, e la

In reale, e in
razionale. la Fi-
losofia reale, la
quale è quella,
cSe tratta delle
cose si riduce
medesimamente
in due parti.

Politica.

Sotto la fattibile si comprendono tutte l'arti meccaniche.

La Filosofia razionale, la quale fauellando di parole, e non di cose, non è ueramente parte parte della Filosofia, ma strumento, comprende sotto se non solo la Iorica intendendo per Iorica, la guidiziale; e la Dialettica, intendendo per dialettica; non solo la Topica, quando etiandio la sofistica, e la tentatiua; Ma ancora la Rettorica, la Poetica, la Storica, e la Gramatica; le quali non caggendo ne sotto alcuno de' tre Sabili speculatiui, ne sotto il Sabile agribile, ne sotto il fattibile, non si possono chiamare ueramente ne scientie, ne arti; ma piu tosto strumenti, e facultà. onde si uede manifestissimamente, che la poetica non è propriamente ne arte, ne scientia, ma facultà: e se si chiama arte, si chiama nò

per che sia veramente arte, ma perlo essere
essa stata sotto precetti ridotta, e sotto regole.
Oltra, che come questo nome scienza largamen-
te preso, comprende ancora tutte l'arti, e fa-
culta, così questo nome arte comprende tut-
te le facultà e scienze. Vedesi ancora da
questa diuisione, che la poetica quanto al
grado della nobiltà, come e sopra tutte l'ar-
ti, così è inferiore a tutte le scienze tanto
attiue, quanto contemplatiue, Non essendo
essa scienza, ma facultà, e tra le facultà,
come Sa sopra di se la Loica, la Dialettica,
e la Rettorica, così Sa sotto di se la stori-
ca, e'la Gramatica; onde come il Poeta
è più nobile del gramatico, e dello Stori-
co, così è men degno del Loico, del Dialet-
tico, e del Rettore: Ben'è vero, che la Dialet-
tica, la Loica, e la Poetica sono quasi una
medesima cosa, non essendo differenti so-
stanzialmente, ma per accidente, e così il

dialettico, il Rettore, e'l Poeta si possan mettere in un medesimo grado di nobiltà, e di Sonore. Delle cose dette si può cauare un corollario, o uero guadagno, e uantaggio, il quale è, che essendo la Poetica o parte, o spetie della Loica, pigliando per Loica tutta la Filosofia rationale, nessuno può essere Poeta, il quale non sia Loico: Anzi quanto ciascheduno sarà miglior loico, tanto sarà ancora più eccellente Poeta: E la cagione è, perche niuno può conoscere la parte, il quale non conosca il tutto, ne può alcuno sapere la spetie, se prima non sa il genere, perche se si non sapesse quello, che animale fusse, ma quello, che huomo è, sapere non potrebbe.

Non uoglio lasciare d'auuertirui innanzi, che trapassi alla seconda particella, che tutte le cose dette si debbono intendere quando si considera il Poeta propriamente,

è nella sua Strettissima significatione, però
considerato largamente, è in quel modo, et
di chiararemo di sotto, come la Poesia con-
tiene in se tutte l'arti, è tutte le scienze è
conseguentemente avanza di grandissima
lunga ciascuna di loro, così il Poeta sor-
uola tutti gl'altri Artefici, è à tutti gl'al-
tri scienziati sta di sopra, arrecando mag
giore, non solamente diletto, ma profit-
to à Mortali, come si vede de' i Greci
Homero, è Pindaro; de i Latini Vergi
lio, è Horatio; de i Toscani Dante, è'l
Petrarca.

Particella Seconda?

Come tutte l'arti hanno alcuno subbietto,
o vero materia, di che elleno i lavori fan-
no, è l'opere loro, come i legnaiuoli, ver
bigratia, i legni, è i fabbri i ferri,
così hanno tutte le scienze alcuno sub-
bietto, del quale elle trattano, anzi è di

tanta importanza il subbietto, nelle scienze; che da lui, e dal modo del considerarlo, vie-
ne loro principalmente tutto quello, che sano di buono, e d'honorabile. Per che ciascuna scienza è una, per che il subbietto suo è uno: ciascuna scienza è o reale, o rationale, secon-
do, che il subbietto di lei è o rationale, o rea-
le: ciascuna scienza è o più nobile, o meno perfetta, secondo, che il subbietto è o più, o meno nobile, e' perfetto egli: volendo dunque noi trouare il subbietto della poeti-
ca, e il modo, col quale usa di trattarlo, de-
uemo considerare, che tutta la Filosofia rationale sa per subbietto l'ente rationa-
le, del che è necessario, che ciascuna delle parti della Filosofia rationale sabbia p subbietto alcuna delle parti dell'ente ratio-
nale. E per che l'ente rationale non è altro, che l'oratione, o uero il parlare, ma-
nifesta cosa è, che ciascuna delle facultà

razionali Sarà per subbietto alcuna parte
del parlare. ora ciascuno parlare è in uno
di questi cinque modi o vero, e questo s'ap-
partiene al Loico, cioè al dimostrativo o pro-
babile, e questo s'apparliene al dialettico,
cio è al Dopico, o pare ben probabile, ma
in vero non è, e questo s'apparliene al
sofista: o è persuasivo, cioè fa fede, e in
genera non scienza, ma openione, e que-
sto s'appartiene al retore, o è finto, e fa-
voloso, e questo s'apparliene al Poeta).
onde come il Loico usa per suo mezzo il
più nobile strumento, cio è la dimostrazione,
o vero il sillogismo dimostrativo; così usa
il dialettico, il sillogismo Dopico, il sofista,
il sofistico, cio è apparente, e ingannevole:
il retore, l'entimema; e il poeta, l'essem-
pio, il quale è il meno degno di tutti gli al-
tri: è adunque il subbietto della poetica,
il favellare finto, e favoloso, e il suo mez-

zo, o strumento, l'essempio. E se esi ese sia
dubitando dicesse, se le facultà rationa-
li non sanno subbietto alcuno diterminato,
ma seruono comunemente à tutte l'arti, e'
scientie, come si uede della dialettica, e del-
la rettorica, gli si risponderebbe cio essere
uerissimo. ma essere gran differenza, quan-
do alcuna facultà s'insegna, e'quando ella
s'adopera, e'mette in atto, per ese nel pri-
mo caso sanno subbietto diterminato, come
la logica, la dimostratione, la rettorica, l'
entimema, e'cosi dell'altre dette di sopra,
ma nel secondo caso, cio è quando ci ser-
uiamo del subbietto loro, come di strume'-
to, e'in somma quando le mettiamo in ope-
ra, e'ci seruiamo di loro, passando dalla
potenza all'atto, non sanno subbietto al-
cuno diterminato, cio è non seruono à
una scienza, o arte sola, ma uagano per
tutte, per dir cosi, e'in tutte s'adoperano.

oltra, che non deuemo credere, che la rettori
ca, la poetica, & la storica siano con logi
che, & razionali, come la Logica, & la dialet-
tica, per ciò che, se bene possono trattare ge
neralmente di tutte le materie, si restrin-
gono non di meno per lo più, & nella mag
gior parte alle cose ciuili; onde Aristo-
tile diceua, che la Rettorica era composta
della dialettica, & della politica. Et si
dubita, douendo la poetica imitare, come
di sotto si vedrà, l'attioni, gli effetti, &
i costumi humani, che ella non habbia
bisogno dell'Etica, & della Politica?
onde tanto s'inganna chiunche si fa à
credere di potere essere Poeta senza la
Filosofia morale, & ciuile, quanto uno,
che si credesse di poter dipignere sen-
za colori, & senza pennello: Non si pos-
sono già regolare queste facultà ne co-
me le scienze, ne come l'arti, nó essendo

esse ne arti propriamente, ne scientie, ma tra
l'une, e l'altre, onde sanno alcune cose
delle scientie, e alcune delle arti; come si
può vedere manifestamente nella Storia,
nella Poetica, e nella Rettorica ancora, le
quali lasciano dopo se alcuna, cio è la
Storia, il Poema, e l'orationi; il che non
auuiene nelle scientie ne speculatiue, ne
attiue, e questo basti della seconda par-
ticella.

Particella terza, e ultima.

Tutte le cose, che operano così naturalmen-
te, come per elettione, operano per lo fine,
per che il fine, diceua il Filosofo, è quel-
lo, che muoue l'Agente. Conciosia che
dal fine cominciano, dal fine dipendono,
e nel fine terminano tutte le cose. onde
se bene il fine è l'ultimo, che si conse-
gua, è però il primo, che si desidera, così

cerca di conseguire, è lui conseguito, tutti i mouimenti cessano subitamente. Hanno dunque tutte le scienze, e tutte l'arti il lor fine, ma ui è questa differenza, che le scienze sano l'entità, l'unità, e la perfettione loro dal subbietto principalmente, e l'arti principalmente dal fine, onde si potrebbe peruenire a concordare la quistione tra Scoto, e san Tommaso, se la nobiltà si deue pigliare dal subbietto, o dal fine. In qualunche modo si stia, uolendo noi al presente trouare qual sia il fine della poetica, ci rimetteremo di quello, che si disse pur testè nel proemio, cioè, che tutte le cose, che sono sotto il primo Cielo, furono fatte, e ordinate per cagione dell'huomo, cio è per aiutarlo à conseguire la perfettione, e beatitudine sua. Laonde essendo la Poesia una di quelle cose, che sono, e si fanno sotto il Cielo, non potemo errare dicendo,

cSe il fine della poesca è far l'Suomo per
fetto, è felice: anti è tanto cSiare, cSe l'ulti=
mo fine di ciascun poeta è di condur l'Suo=
mo alla sua felicità, cSe niuno nol puo' ne'
l debbe negare; è à cSi, dubitando, diceste:
à questo modo, tutte l'arti Saranno un medesimo
fine, dunque saranno tutte una medesima, è
non più, ne diuerse, si risponde, cSe nò solo
tutte l'arti, ma ancora tutte le scienze, è tut=
te le facultà Sanno un medesimo fine, cioè
far perfetta, è felice la vita Sumana, è in
questo tutte quante sono una cosa medesima,
ma la differenza loro consiste nella diuer=
sità del modo di fare conseguire cotale
felicità, per cio cSe alcune fanno perfetta l'
anima nostra immediate, è con più nobile
Strumento, è cio sono le scienze speco=
lative: Alcune mediatamente, è con men
degno Strumento, come le scienze attiue:
Alcune più ancora mediatamente, è con più

men nobile strumento, come le facultà, &
così tutte tendono ad un fine solo, ma diuer=
samente, e' per uarie uie, e così dicesse l'
arti fabbili, cio è le meccaniche, e se ser=
uono al corpo mancano di questo fine, di=
rebbe parte uero, e parte falso, uero, se in=
tendesse principalmente, e per se: falso se
intendesse secondariamente, e mediante il
corpo, per che essendo il corpo strumento
dell'anima, anzi essendo il corpo e l'ani=
ma unite insieme, cio è una cosa sola, che
che serue al corpo, uiene di necessità
à seruire ancora all'anima, onde l'arti
meccaniche, se non per se, almeno per
accidente inducono la felicità, dico per
accidente secondo l'oppenione degli sto=
ici, i quali uoleuano, che solamente nell'
anima consistesse la felicità, onde essi an=
cora, che ano fusse nel Toro di Phalari
tormentato, lo chiamauano felice, solo, &

fosse buono. Ma secondo Aristotile, cSe uuole, cSe la felicità sia l'aggregato di tutti i beni, uno, cSe non è sano non puo esseve totalmente felice. Ma tornando alle scienze dico di nuouo, cSe tutte intendono, e insegnano la perfettione, e beatitudine dell'Suomo, ma uariamente, e per uie diuerse, uerbigratia il Filosofo contemplatiuo coll'insegnare le cose: l'attiuo coll'insegnare i costumi: le leggi col comandare: il rettore col persuadere: lo storico col narrare: il Poeta finalmente coll'imitare, o uero rappresentare: e tutti si seruon generalm.te della gramatica, e della dialettica, e della forza, e senza tutte, e ciascuna di queste cose è impossibile, cSe un Suomo consegua il suo fine, cio è la felicità; il cSe si pruoua breuemente così: la felicità Sumana consiste, come si prouò, e dissi ar.o alla uolta lungamente, nella cogu-

tatione,

lazione dell'intelletto nostro possibile coll'
agente: la copulazione, o vero congiugnime-
to, e unita di questi due intelletti non puo
farsi senza la perfettione dell'anima: l'
anima non puo diuenire perfetta, se non
mediante le scientie speculatiue. le scie-
tie non si possono perfettamente sapere, o à
buon fine indirizzare senza le uirtu morali,
e ciascuna di queste sa bisogno d'alcun
mezzo, e strumento, cio è delle facultà ra-
zionali, dunque dal primo à l'ultimo, co-
me si dice, tutte fanno, e tutte rendono
la perfettione dell'animo, e conseguen-
temente la felicità. È adunque el fine del
Poeta far perfetta, e felice l'anima Huma-
na, e l'ufizio suo imitare, cio è fingere, e
rappresentare cose, che rendono gli huomi-
ni buoni, e uirtuosi, e per conseguente fe-
lici. le quali cose affine, che meglio s'in
tendano, e si conosca piu chiaramente que-

co s'ingannano i Volgari, e con quanto da-
no del mondo, douemo sapere, che in due
modi si possono ordinariamente far gli huo-
mini buoni o col rimouergli da' uitij, o co'
l'accendergli alle uirtù, e'amendue que-
ste cose si possono in piu modi fare, uerbi
grazia coll'insegnare, che cosa sia uitio,
e che cosa sia uirtù, e questo s'aspetta al
Filosofo morale, cio è all'Etica, come si
uede, che fece Aristotile nel libro de' co-
stumi, cio è nell'Etica, la quale Etica qua-
to perria ad essere intesa, e'osseruata dagl
huomini, e'massimamente da' Principi, ta-
to perrà il Mondo a essere buono, facilme
naturalmente, e per una humana, e'per co-
seguenza felice. Possonsi ancora rimuouer'
i uitij, e'introdurre le uirtù, mediante il
gastigar gl'uni, e'premiar l'altre, e'que-
sta è opera, e'ufficio delle leggi, le quali
in tutto, e'per tutto dipendono dalla Politica,

la quale il medesimo Aristotile tratto con
tanta arte, ingegno, e dottrina, che fu cosa
più tosto sopra naturale, che Humana. Rimuo-
uonsi ancora da i, uitij gl' Huomini, e'n idu-
cansi alle uirtù quando sentono o biasimare
quegli, o lodare questi da Huomini dotti, e
eloquenti, come sono gli Oratori, e come
si uede, che fece Marco Ciceron diuina-
mente nell libro degli ufficij, libro da do-
uere essere scritto in lettere d'oro, e'appa-
rato à mente da tutti gli Huomini. In nessuno
di questi modi sorgoglisce da'uitij, e'in-
fiamma alle uirtù il poeta, ma solo o prin-
cipalmente coll'imitare, cio è col fingere,
e'rappresentare, introducendo, per atto
d'essempio, Sora un Huomo uitioso, il
quale degno supplicio sorfisca delle sce-
leraggine sue, Sora un uirtuosso, a'qua-
le degni premij delle sue uirtù o da Dio,
o da gl' Huomini tenduti siano. e'questo

pare a me, che sia il più efficace modo, che usa-
ui si possa per ammendare, & correggere la u-
sa, si per che gli Huomini o non possono, o nó uo-
gliono durar fatica, & metter tempo in apparar
le scienze, & le uirtù, doue nel ueder rappre-
sentare, o leggere le cose poetiche non solo nó
è fatica alcuna, ma diletto grandissimo: & si
per che la natura dell'Huomo è altiera, & nó
uuole parere d'essere ò sforzata dalle ragio-
ni, o persuasa dalle parole à fare, e non fare
quello, che fare, o non fare douerebbe, & in soma
non ricusa molte uolte d'andarne, ma sa ben
sempre per male d'esserne menata. oltra cio,
che è colui, il quale non sappia quanto si com-
muouano gl'animi humani nel ueder rappre-
sentarsi alcuna cosa o spiacevole, o terribile
sotto spaventevoli, & abbominevoli forme:
non si raccapricciano gli Huomini quando
sentono ricordare, non, che quando ueggono
aspidi, botte, Dragoni, & altre cosi fatte cose se-

ze, e noccuoli? Anzi sa tanta forza questa
rappresentazione, che non solo ci fa aborri=
re le cose per lor natura noccuoli, e sozze, ma
ancora le belle, e gioueuoli, solo, che sotto
contraria forma rappresentate ci sieno.
Qual nome si può pensare più uago, o che co=
sa più bella, e più saluteuole significhi, che
Lucifero? e non di meno sa ogniuno, poi, che
sotto altra spetie cominciò a rappresentar=
cisi, quanto spiaceuole, e fashidioso giunga
à gl'orecchi, e all'animo. e per lo contra=
rio quelle cose, che sono moleste, e fashidio=
se di lor natura, e da douersi odiare, e fug=
gire, ci si possono in modo rappresentare, e
per tal cagione, che ci piacciano, e dilettino.
Qual cosa è naturalmente più nemica dell'
huomo, che le serpi? e pur disse Dante
» Dall'hora in qua mi fur le serpi amiche.
Qual più amara, e fremenda della morte?
e pur disse il Petr:

» e dolce incominciò farsi la morte.
e chi non sa quanto possa naturalmente il
finto rappresentare consideri quanto muouano
i Fanciugli, e'ben spesso i grandi le fauole
ancora, che non uerisimili, e senza arte, e
ornamento nessuno raccontate. e quanto à
ciascuno dispiaccia l'udire quelle cose non
che il uederle, le quali gli siano state, o di
grandissimo danno, o di grandissimo dolore
cagione, e così quelle, che egli pensa, che do
lore grandissimo, o danno apportare gli deb-
biano. Io per me non posso indouinare chi
colui sia, il quale leggendo l'inferno di
Dante, non prenda in estremo horrore, e ab-
bominatione tutti i uitij, e per lo contrario
leggendo il Paradiso non arda tutto d'infi
nito desiderio di diuenire giusto, e pio, l'
uno per fuggire quelle pene, e l'altro per
fruire quei gaudij descritti, anzi dipinti
con si bei colori dal Poeta. Ma qual casa si

può immaginare mer credibile, cSe questa,
è pur è verissima, cSe in leggendo alcuna poe
sia, come per cagion d'esempio la morte
del Conte Vgolino in Dante, sentimo in un
medesimo tempo due contrarij, tristitia, e
piacere, diletto, e noia? donde potemo im
maginare quel, cSe faremmo se le medessimo
recitare e rapresentare in Tragedia, la qua=
le Aristotile tiene contra l'openione di Pla=
tone, cSe sia la più perfetta, e più nobile
maniera di Poesia, cSe si ritruovi. Potemo
dunque conSiderare, cSe il Poeta sa il
più nobil fine, cSe possa essere, e fa l'uffi=
tio suo, se non col più nobile strumento,
e modo, cSe sia, almeno col più utile.
E coloro, cSe dicono, cSe 'l fine del Poeta
è dilettare, come pare, cSe dica molte vol=
te Aristotile, non intendono del vero, e
ultimo fine, per cSe il poeta non vuol di=
lettare ordinariamente per dilettare solo, ma

per giouare dilettando. E bene conesciuse
Horatio quando, fauellando qual fusse il fi=
ne del Poeta o dilettare, o giouare, disse.

» Merta ogni lode essi l'utile al dolce

» Mesce. &. Ma troppo lungo sarebbe, e troppo
Sarebbe, ese fare essi uolesse o lodare il fi=
ne della Poesia, o raccontare, e marauiglio=
si effetti di lei. La onde non essendo que=
sto per Soggetto nel'ufficio, ne l'intendimento
nostro, e essendo l'utilità, ese di lei ragio=
re si possono per le cose dette, manifestissime
me, non si potendo ne imaginare ancora uti=
lità ne maggiore, ne migliore, ese quando in
una cosa Sonesta s'accorta il diletto, e
il profitto insieme, trapassaremo alla seconda,
e ultima parte principale.

Parte seconda, e ultima'.

Tutte le scientie, e tutte l'arti, anti gene=
ralmente tutte le cose, eccetto solam. le uirtù,

possono da cSi vuole, male, e perversamente
usarsi, in guisa, cSe niuna cosa è ne tanto
Sonesta, ne tanto utile, ne tanto lodevole, la
quale disonestissima, disutilissima, e biasi=
mevolissima, se non per se, almeno per ac=
cidente non divenga, anzi quanto ciascuno
ente è più perfetto, e più nobile per se me=
desimo, tanto, se cangia, e corrompe la na=
tura sua, diventa peggiore. E per questo
diceua il Filosofo, cSe, come un' buono, e giusto
Suomo era il più perfetto animale, e il
più giovevole, cSe si trovasse, così un
reo, e ingiusto era il più nocevole, e il
più imperfetto: e' noi vedemo per isperie=
za, cSe quanto il vino è più dolce, tan=
to fa più forte l' acceto. Il cSe So detto af=
fine, cSe non si maravigli alcuno, come, e per
qual cagione avvenir possa, cSe la poetica,
la quale fu solo per giovare alla vita, e
far gli Suomini buoni ritrovata, faccia Sog=

gi molte uolte, e anticamente facesse tutto l'
opposito: Anzi questo solo puo mostrarne la
perfettione di dei, come la fortezza dell'
aceto, la dolcezza primiera del uino. Ma
per ese ciascuno possa conoscere per se me=
desimo la uera, e propria Natura della po=
etica, porremo mediante le cose dette la sua
generale diffinitione, in questo modo.

" La Poetica è una facultà, la quale insegna
" in' quai modi si debba imitare qualunche
" attione, affetto, e costume; con numero, ser=
" mone, e armonia, mescolatamente, o di p
" se, per rimuouere gli Huomini da' uitij, e'
" accenderegli alle uirtù, affine che conseguia=
" no la perfettione, e beatitudine loro.

In questa diffinitione sono in' potenza, e
uirtualmente racchiuse tutte le solutioni di
tutti i dubbij, i' quali possono nascere nel=
la materia della poesia; La onde noi
per agevolarla, e attendere la nra promessa,

l' andremo dicendo di parola à parola.
Ma perche fauellamo della poetica in genere,
e' infinite sono le cose, le quali sopra cia-
scuna d'esse si potrebbono arrecare, non
racconteremo se non quelle, che ci parano
o piu necessarie, o piu utili, massimamente
Sauendone parlato altra uolta, e altrone
scritto ne lungamente. diciamo dunque, che
questa parola facultà è il genere della
poetica, e' ne dimostra, che ella non è nes-
sa, ne arte, ne arte propriamente, ma fa-
cultà, cio è mezzo, e strumento, e breue-
mente, che ella cade sotto la Filosofia ra-
tionale, e sotto quella si debbe riporre
nel luogo, che disopra si disse.
La quale insegna queste parole mostrano,
che in questo luogo si diffinisce l' arte,
non l' attione, cio è la poetica, e non la
Poesia, o il poema, non ostante, che queste
uoci alcuna uolta si confondano, e' tanto

uaglia l'una, quando l'altra, per cio l'uso del fauellare porta così. onde se bene l'Architettura, & la cosa architettata sono diuerse, si dice non di meno, quando si uede alcun bello edifitio, questa è una bella architettura: Per cio dall'Architettura uiene principalmente tutto quello, che nelle cose architettate si ritruoua. e i mouimenti, come dice Aristotile, sono nelle cose mosse.

In quai modi, cio è come, e con qual metodo, cioè uia, modo, e ragione, e in somma con quale arte. senza la quale arte non si faccia a credere nessuno di potere essere Poeta buono, non che perfetto, e coloro, i quali compongono per forza d'ingegno, e, come noi diciamo, di fantasia, possono bene alcuna uolta fuggire il biasimo, ma acquistar lode non mai, o di rado, se gia non si seruissero dell'imitatione, cio è, andassero ne' componimenti loro imitando i componimenti de' Poeti buoni, per che

in tal caso è come si seruissero dell'arte, an-
zi non si può far cosa di maggiore vtilità, ch'
andar considerando l'opere de' maestri per-
fetti, e cercare d'accostarsi à quelle, come si
vede, ch'i dipintori fanno, e gli scultori, è
ben pericolo, ch'e coloro, i quali non sanno l'
arte, e sono senza dottrina, ancora nel vole-
re imitare peccino, non conoscendo molte
volte ne quali cose, ne come imitare si deb-
biano. Possono ancora queste parole sporsi
altramente se non concerità non senza vali-
tà, dicendo, ch'e elle vogliono significare quel-
la differenza, la quale si troua ne' poeti
nell'imitare. Per ch'e possono imitare una co-
sa medesima, verbigratia l'attioni de, i
Re, e colle medesime cose, verbigratia col
ucisò esametro, ma fanno ciò diuersamente
per ch'e alcuna volta fauellano essi sempre,
come fece Hesiodo, e Vergilio nella Geor-
gica: alcuna volta fanno, ch'e sempre fauella

altri; come fece il medesimo seguitando Vo-
cerio nella bocolica, e come fa quasi sempre
il Petrarca. Alcuna volta parla fauellano
essi, e parte introducono altri à fauellare, co-
me fece sempre Homero, e Vergilio nell'enei-
da, e il Petrarca ne' Trionfi, e Dante nel-
la commedia. Nella qual cosa deuemo sape-
re, che quanto meno fauella il Poeta, tanto
è l'imitatione maggiore, e' conseguentemen-
te piu lodeuole il poema, come teste si potria
uedere.

Imitare: significa in questo luogo rappresen-
tare, e'è molto da douere essere notata que-
sta parola, perche il proprio, e principale
ufitio, e artifitio del Poeta è imitare; on-
de si uuol conoscere, se uno è Poeta, o nò, guar-
di se egli imita, o nò. E si uuol conoscere gl'
alcuno è o migliore, o peggiore poeta d'un'al-
tro, consideri si piu di loro, o meglio imiti,
e da questo, e non da altro deue giudicare

propiamente l'essenza del poeta, per cSe tutti i Poeti imitano, e uale questa consequenza, an= ti è necessaria il tale è Poeta, adunque il ta= le imita, non uale gia costui imita, dunque costui è Poeta, per cSe ancora i Pittori, gli scultori, i Ricamatori, e molti altri Artefici i= mitano, ne per ceo sono poeti, se gia non inten= dessimo Poeti propiamente, cio è fattori. E adunque l'imitatione, o uero rappresentatio= ne il genere prossimo di tutti i Poeti, e di tutte le poesie, per cSe tutti i Poeti sono imitatori, e tutte le poesie sono imitationi, per cSe tutti, e tutte conuengono nell'imitare, e'n quanto à questo non sanno differenza nes= suna, per cSe cosi imitano i Tragedi, co= me gli epici, o uero Heroici, e i Comici, e i Lirici, e gli elegiaci, e tutti gl'al= tri, ma la differenza puo essere in tre modi, e non piu, per cSe o imitano cose diuer= se: o con cose diuerse; o con modo diuerso.

come ne insegna nel principio della sua diui-
na poetica diuinamente Aristotile. Ma perch
molti potrebbono dubitare dicendo, se l'imita-
tione è necessaria al Poeta, à questo modo ne
Hesiodo sarà Poeta fra Greci, quando egli in-
segna il modo di coltiuare la terra, ne me-
desimamente Vergilio nella sua perfetta o-
pera, che egli facesse, cio è nella Georgica,
per che egli non imitano, e per lo contrario
se l'imitatione è quella, che fa il Poeta,
Luciano fra i Greci ne' suoi dialogi, ben
siano in prosa, e Cicerone medesimo ne i mo-
ti delle sue opere, e' il Boccaccio altresi
nel suo centonouelle, saranno Poeti, e' non
oratori. A costoro si risponde ageuolmen-
te, e si confessa lor tutto quello, che essi di-
cono, cio è, che coloro, che non imitano, se
bene scriuono in uersi, non sono Poeti, e'
coloro, che imitano, se bene scriuono in pro-
sa, sono Poeti, per che non il uerso è quello,

che fa

che fa il Poeta, ma l'imitatione: e queste cose sono tante chiare, e' uere appo gli intendenti, quato false o dubbie appresso il Volgo: onde Arist: diceua, che Empedocle se bene Sapeua scritto in uersi non era Poeta, ma Filosofo. il che medesimamente si puo dire di Lucretio appresso i Latini. Che si traducesse Homero, o Vergilio in prosa, non sarebbe Oratore, ma Poeta, come che si traducesse in uersi Arist: non sarebbe Poeta, ma Filosofo. e coloro, che diceuano, che Lucano Sapendo scriuer le guerre ciuili fra Cesare, e Pompeo nel modo, che le scrisse non era Poeta, ma Historico, dicendo il uero, e non è dubbio, che cosi il Sannazzaro nella sua Arcadia, come il Bembo ne' suoi Asolani: dico ancora fuora de' uersi, non sono altro propiamente, che Poeti. Anzi quel libro stesso del Bembo, che si intitola le prose, sono ueramente

poesia, per imitano col parlare, e cio cSe imi-
ta col parlare è poesia. E in somma tutti que-
gli, i quali scriuono uersi senza imitare pos-
sono per auuentura cSiamarsi uersificatori
o dicitori in rima, ma Poeti no. E tutte queste
cose si debbono intendere quando si fauella
del Poeta strettissimamente, e propriissima-
mente, la qual cosa affine, cSe meglio si co-
prenda, douemo sapere, cSe la poetica, e co-
seguentemente i poeti si possono conside-
rare in tre modi: propriissimamente, e in
questo caso sono necessarie due cose prima
l'imitatione, e poi il uerso, e l'uno senza
l'altro, o l'altro senza l'uno non è basteuo-
le, e in questo modo scrisse Homero tutte
l'opere sue, e Vergilio la boccolica, e l'
Eneida, e il Petrarca, e tutte l'opere
loro. Propriamente, e in questo caso basta
la imitatione sola senza il uerso, e in que-
sto modo sono Poeti Lucretio, Cicerone

ne' suoi dialogi: il Bembo: il Senarrato, e più di tutti il Boccaccio nel Decamerone. Comunemente, e in questo modo si essiamano Poeti tutti coloro, che scriuono in uersi, ancora, che non imitino, e così Empedocle, Lucretio, e Lucano, e molti altri sono pochi. E in uero pare, che la poesia risieggia il uerso, si per che la Musica è parte di lei, e si per che (come ne dimostra Arist:) l'origine sua uenne da due cagioni, amendue naturali, la prima è l'attitudine, che hanno naturalmente gli huomini d'imitare, e contrafare: la seconda, il diletto, che prendono della armonia, come si uede ancora ne' Fanciugli, e Arist: nó par, che dica semplicemente, che Empedocle non fusse Poeta, ma che fusse più tosto Filosofo, che Poeta: in qualunche modo, sono alcune Poesie, le quali à patto nessuno non possano essere senza il uerso,

come, per cagione d'essempio, le tragedie, per
che nella sua diffinitione cade il uerso, come
si uede in quelle parole, che usò Aristo: qn'
la diffinì, dicendo con parlare soaue. Ma
la diffinitione fatta di sopra da noi puo
sciogliere questa, e tutte le difficultà somi-
glianti.

Qualunche attione. I Poeti fanno à imita-
re è adunque necessario, che imitino coloro,
che fanno alcuna cosa, e per ciò si pone nel
la diffinitione questa parola attione, e
si dice qualunche, per che ogni attione si
puo imitare, o ueramente à dinotare, che di
ciascuna persona si puo far poema, ciò è
imitare l'attione. Per che, i Tragici
uerbigratia imitano l'attioni illustri de
i Re, e altri gran Personaggi: i comici
all'opposito imitano l'attioni priuate
delle persone basse, e humili; e'con degli
altri: non fu già senza grandissimo au-

uerfimento posto attione nel numero del me-
no, non attioni in quello del piu, perche niu-
no Poeta puo in una poesia, o poema solo
imitare piu, che una sola attione d'una per-
sona sola. Onde Homero, che fu il padre,
e'l maestro di tutti Poeti, nella Iliade si pro-
pose à cantare d'Achille solo, e d'Achille
non tutta la uita, e attioni sue, ma una so-
la, cio e l'ira e lo sdegno contro Agamenno-
ne, onde cominciò.

» Cantami o diua la dannosa e lunga,
» Ira d'Achille di Peleo Figliuolo.

E nella Odissea non racconto tutti i fatti d'
Vlisse, ma solo una attione, cio è tutte quel-
le cose, che gli erano auuenute, da che pre-
sa Troia si parti, infino, che ritornasse
à Itaca sua patria, e' di ciascuna de que-
ste attioni ueniquattro libri.

Vergilio similmente, il quale a giuditio
nostro non cede à Homero, se non di tempo,

non isdette a raccontare tutti i casi d'enea, ma
quegli solamente, che gl'auuennero in una sola
attione cioè da che fu arsa Troia, à che
uenne in Italia à edificare una Città.
Dante medesimamente, il quale, per quanto
possiamo conoscere noi, passò non solo di dottri-
na tutti gli altri, ma ancora d'inuentione,
e di dispositione, raccontò con nuouo modo,
e non forse biasimeuole di se stesso non pur
attioni, ma una sola, cio è il uiaggio fatto da
lui in otto giorni dall Inferno al Paradiso.
Onde non so come si possa scusare m. Lodo-
uico Arriosto, il quale cominciò l'opera sua.

» Le donne, e i caualieri, l'arme, e gl'amori,
» Le cortesie, l'audaci imprese io canto.

Con tutto quello, che seguita; poi soggiunse
nella seconda stanza:

» Dirò d'orlando in un medesmo tratto.

Ese alcuno dicesse, che anco Virgilio propo-
se pur cose, e'usò il numero del pur, dicendo.

» L'arme canto, e'l gran d'Suom, che da'paesi
» venne primo di Troia. Si risponde ciò
non essere semigliante, per che in una attio-
ne d'un'Suomo solo possono interuenire più
guerre, non che battaglie, come auuenne al
l'Enea. onde si può benissimo proporre nel
numero plurale, come fece Lucano, e come
si uede Sauer fatto à i di nostri m. Luigi
Alamanni, dicendo.
Narrerò di Giron l'alte auuenture.
Ma per che di questo s'è altroue fauellato più
diremo qui altro.
Affetto come gli Scultori, e'Pittori imi-
tano principalmente il di fuori, ciò è i cor-
pi: così i Poeti principalmente imitano
il di dentro, ciò è gli animi, o più tosto gli
affetti degli Animi, come l'amore, l'odio, l'i-
ra, il dolore, l'allegrezza. e tutte l'altre
perturbationi dell'animo, che noi (come fa-
no i Greci) chiamiamo passioni, e'queste

son quelle, che fanno l'oratione patetica, cio
è affettuosa: altramente fauella un amato,
altramente uno, che sdegnia odio. e un me-
desimo altramente quando è irato, altrame-
te quando ne, e così di tutti gli altri; e sen-
za la cognitione di queste passioni delle qua-
li Arist: tratò copiosamente nel ☆ condo li-
bro della Rettorica, non si possono ne fare le
poesie, ne intendere, i Poeti.

Costume per costumi s'intende in questo luo-
go gli habiti degli animi, cio è quelle dif-
ferenze, che sono da una persona à un'altra
per cagione, del sesso o condittione, o della pro-
fessione, o della età, o de' paesi, o per altre
cagioni, Perciò che altri costumi hanno gli
huomini, e altri le donne, altri, i liberi, che
i serui, i giouani, che i vecchij, i letterati
che i, soldati, i Greci, che, i Latini, o To-
scani, e così di tutti gli altri, come ne dimo-
stra Horatio dottamente nella sua poetica.

Con numero sermone, e Armonia

Queste sono quelle tre cose diuerse fra se, e differenti di genere, colle quali imitano i Poeti cioè imitano o col numero, o col sermone, o coll'armonia, delle quali si potrebbono dire molte cose, ma Sauendone già scritto lungamente nel comento della poetica, e non lo permettendo la breuità del tempo, diremo solo, che il numero si pigli in questo luogo per quello, che i Greci Rhitmo, e noi uolgarmente nelle mouesce, ne balli, nel cantare, e nel sonare, tempo, come quando uno o non balla, o non canta, o non suona à tempo, cioè non osserua la battuta, e esce fuori della misura, noi diciamo, che egli non ua à tempo, e ciò non senza ragione, e uerità, per che il numero consiste nella proportione de' moti locali, e il tempo non è altro, che la misura del moto, come dichiaremo nella

lettione del tempo onde quello, che noi diciamo Fiorentinamente à Dempo si disse in latino da Virgilio, come si vede in quel verso delle Egloga settima

" O un vero in numerum Fanosq; ferasq; videres,
" Ludere &

E se alcuno dimandasse quello, che sa da fare nella diffinitione della poetica il numero preso in questo significato, sappia, che, oltre, che il numero contiene il verso, per che il verso è parte di numero, gli Antichi usauano di rappresentare i Poemi loro alla mutola co gesti, e' atti del corpo solamente, il che essi chiamauano saltare, onde si truoua spesse volte ne' buoni autori la tragedia fu saltata, cio è recitata, e rappresentata co' cenni, e se queste cose paiano à molti incredibili, e false, dia sene la colpa à loro e quelli secoli noiosi. Perche la verità è cosi, anzi si legge, che G=

cerone, e' Roscio faceuano à gara prouando,
chi fusse piu eloquente o Ciceron colle paro-
le, o Roscio cogl' atti. Per che in quanti
modi Ciceron sprimeua alcuna sentenzia
colle parole, in tanti la rappresentaua Ro-
scio co i gesti, e quel modo di saltare le
Tragedie e' altri poemi faceuano i latini,
come in simile altre cose, dai Greci preso.

Sermone il sermone è uoce articolata, e
si conuiene solamente all'huomo, onde è
posto in questo luogo à differenza de i ge-
sti, e dell'armonia, e' anco di qui si può
torre che le poesie si possono fare senza
uerso.

E armonia Sanno la musica, e la poetica
grandissima amistà anzi piu tosto paren-
tado l'una coll'altra, e' perche anticam.te
si recitauano i poemi non solamente co i
gesti, e colla uoce, ma eziandio con gli
strumenti, come lire, flauti, e altri tali,

però è necessario porre questa parola nella diffi-
nizione della poetica, cio è armonia, la qua-
le non è altro che una concordanza di diuerse
uoci discordanti, e significa cosi la musica
degli strumenti, come quella della uoce Suma-
na, la quale si estima propriamente melodia
ed è suauissima di tutte l'altre.

Mescolatamente o di per se sono necessarie que-
ste parole, come tutte l'altre di questa diffi-
nizione, per cio che, i poeti imitauano alcuna
uolta con tutte, e tre queste cose insieme,
alcuna uolta con due di loro. E questo anco-
ra in due modi; per cio che alcuna poesia
l'usaua insieme in un medesimo tempo, e
alcune, come la Tragedia, e commedia in di-
uersi tempi, cio è in varie parti.

Per rimuouere gl'Suonini da 'altri.

Ma cosi la natura ordinato, che in tutte le cose
sia un modo solo di bene, e perfettamente
operare, e gli errori siano infiniti, perch

che hiac essempi gratia, à mira, e non coglie nel bersaglio, non sa il fine suo conseguire, ne può altramente conseguirlo, che col ferire nel segno, ma può bene errare in mille modi, per che ogni volta, che non perquote nel segno, dia dove si voglia, sempre è error: può non dimeno essere, e maggiore error, e più pericolo, secondo, che più o meno si discosta dal luogo destinato, onde degli imberciatori colui è solo tenuto buon saggittario, il quale colpisce nel segno, tutti gli altri sono o più, o meno tenuti buoni saggitari, secondo che più, o meno s'accostano, o s'allontanano dal luogo, dove per ferire saettano la mira posta. Così auuiene ne i Poeti; per che quegli soli meritano tutte le lodi, i quali rimuouano gli huomini da' uitij, o gl'accendono alle uirtù, gli altri poi, secondo, che più o meno ciò fanno, deono essere più o meno lodati, e tenuti in

preggio, ma quegli, i quali in uece di giouare
alla uita, e render gli Huomini buoni, fanno
il contrario, meritano quella pena medesima,
che un Medico, il quale in uece di sanare l'
infermo con salubre potioni, l'occidesse
con pestifero ueleno, anzi tanto maggiore,
quanto nuoce peggio che ammazza l'anima,
che ucci occide il corpo: e ben che i Poeti
siano di uarie sorti, o più tosto habbiano
diuersi nomi, come Elegiaci, Lirici, Comici,
Heroici, Tragici, e ciascuno possa essere
perfetto nel suo genere ben che sia da gl'al-
tri diuerso, il che non auuiene negl'Orato-
ri, hanno non dimeno tutti quanti un fine
medesimo tante uolte detto da noi, di gio-
uare à gli Huomini, e tutti quegli, che non
fanno questo, non sono Poeti, e tutti quegli,
che fanno il contrario meritano non sola-
mente biasimo, ma gastigo, se gra il fine,
che gli moueste, e il modo del farlo, non

fusse buono, per cSe dal fine s' Sanno à giu=
dicare principalmente tutte le cose, e' se
bene questi tali non si possono cSiamare Poe=
ti; ne debbono se non come un' Suomo mor=
bo, o di pinto, Suomo non dimeno, per cSe
il Volgo gli chiama cosi, non comprenden=
dogli sotto questi quatro nomi; per cSe degni
impij, cSe meritano il fuoco, non ci pare da
ragionare: Plebei: Ridicoli: disonesti; cMa=
lefici, cSiamaremo Poeti plebei tutti que=
gli, cSe senza arte, o giudicio, o dottrina
scriuono solo per piacere alla Plebe, e'
far ridere il Volgo, dicendo tutto quello,
cSe uiene loro non solo nella mente, ma in boc=
ca, e tra questi mestiero io per la maggior
parte il Morgante, non ostante, cSe sappia
in quanto pregio fusse, e' sia ancora Sog=
gi tenuto da molti: non niego gia, cSe no
segli conuenga alcuna lode, si per altro,
e si massimamente per cSe s'astrò al quan=

to da coloro i quali innanzi à lui Sauenano
in que' genere scritto, se scriuere si puo
chiamare cosi fatto modo, quale si uede in
molti di loro. Il che fa, che l'Ariosto meri-
ta infinita commendatione Sauendo usato
nel suo Poema, e' arte, e' ingegno, e' giudicio,
e' dottrina, e' ancora eloquenza, se bene of
non s'allontanare tanto da gli altri, pare'
d'ogli per auuentura Sauer fatto assai, o
per alcuna altra cagione nollo conducesse à
quella perfettione, che forse poteua, e' cer-
to deueua. A costui successe poi il nostro
M. Luigi Alamanni, il Giron Cortese del
quale, se bene è tenuto da molti molto infe-
riore, à me non di meno pare, e' massima-
mente nelle parti sostantiali, non solo
eguale, ma molte uolte superiore. Ne pen-
si alcuno, che' io dica cio altro mi muoua,
che la uerità, cio è il credere io di dire
il uero, dicendo cosi, che se altramente

credessi

che dessi, altramente direi. Ne sia cosi mi shi-
mi tanto o folle, che io pensi di potergli quel
grido leuare, che egli s'sa meritissimamete
con le sue uirtù, e' fatiche acquistato, o
tanto maligno, che quando potessi bene, io uo
lessi. Anzi puo tanto in me l'amore della ue-
rità, che non ostante, che io sappia questo,
che di me s'è detto in fin qui d'intorno a
questo fatto, e quello, che sia per dirsene
da molti per l'auuenire, so uolutо nò di-
meno dire ancoria in questo luogo publica-
mente quello, che so priuatamente detto
altroue, nella qual cosa puo essere ripi-
gliato il giuditio mio, e' deriso, ma non
già la uolontà, per che io non dico, se cosi
sia, ma che cosi mi pare, e' come nel furio-
so non mi piacciono alcune cose, cosi alcu
ne ne desidero nel Gierone, ne per questo
si dee credere, che o manchino nel Giro-
ne, o non siano nel furioso tutte quelle, ch

essere ui deono, essendo pui ragioneuole, e' piu
uerisimile, che erri io, che siano ingannati
essi, oltra che il giudicare non s'appartiene
a ognuno, e' quanto è ageuole il dire, tanto
è difficile il fare, à Rocchi, e' forse à Niuno
è lecito affermare il tale sa errato, o
la tal cosa sta male. Puo ben ciascuno, e mo-
strano dire: à me pare, che il tale sabbia er-
rato, o la tal cosa non mi pare, che stia bene.
Concedesi à ognuno dire le figure del tale o
scultore, o pittore non mi piacciono, ma à po-
chissimi affermare, che elle buone non siano.
Ma tornando alla materia nostra Ridicoli di-
remo tutti quei Pochi, che scriuono per cia-
cia, e' da motteggio, e' questi sieno di due
maniere, per che alcuni credeuano di far
bene, e' non sapeuano piu là, come il Bur-
chiello, e' Antonio Alamanni ne' suoi sonet-
ti, se bene ui si trouauano alcuna uolta al-
cuni spiriti, e' alcuni tratti da non douere

essere dispregiati del tutto, è massimamente da coloro, i quali di cotali componimenti si dilettano. Alcuni altri conoscevano quello, che facevano, e' Sarebbono saputi fare altramente, ma il cattivo uso, o giudizio, o altra cagione, che io no so, se già non fusse quella, che dice il Bernia stesso di se medesimo, cioè per non durar fatica, gli torse a quel genere, nel quale se si potesse meritar lode, io per me la giudicarei tutta del Bernia, e se si nasce Poeta per burla, a mio giudizio egli nacque per quella Poesia, e' si crede, che se egli non Sapesse saputo altramente fare, credo, che s'ingannì, per che Sapeva dottrina, e' ingegno, e nelle altre cose buo' giudizio. Confesso bene, che se egli volle far da dovero nel Boiardo, e' si credesse superare l'Ariosto, come dicono molti, egli mostrò di non Sapere ne giudizio ne ingegno, ne dottrina. Ora questo si potrebbo-

no mettere i Capitoli del Mauro, se non, che
in molti s'alza più, che non pare si con-
uenga à quel genere, e' sono più somiglia'
ti alle Satire dell'Ariosto, le quali sommis-
simamente mi piacciono, e' se egli Sapesse
Horatio più tosto imitar uolsto ne i sermo-
ni, che il Bernia ne capitoli, potria acqui-
starsi non picciolo grido in quella manie-
ra di Poesia, per che Sapeua dottrina,
giudicio, e' ingegno, e' per non Saperlo à
dir più, dico per sempre, non che così fosse,
ma che così mi pare. M. Agnolo Firenzuola
mente, che uoleua far da moggia, e' da
douero, o mescolare l'uno coll'altro, non
fece ne da uero ne da burla perfettamente,
la qual cosa non è riuscita, che sappia io, se
non à Mons: della Casa, e' già à Ludoui-
co Martelli benche non con quella, ne fa-
cilità, ne felicità del Bernia; M. Mosca
ancora, che ingegnosissimo, e' dotto, e' essera-

stato molto, non venne fatto essere Poeta burle-
sco, con tutto, che si provasse, e'io porto ferma
opinione, che se ci non è stato inferiore, o al
meno stato in Firenze assai, non possa in que=
sto genere diventare eccellente. Il quale però
credo, che sarebbe stato bene, che come col
Berna nacque, e' da lui si nomò, e per lui
fiorì, così con lui si fusse ancora spento, e'
questo per avventura voleva intendere egli,
quando biasimò la poetica. Disonesti, sot=
to i quali comprendo ancora gli sporchi,
non solo si dovrebbero permettere, ma pu=
nire, e' in questo si può non poco gloria=
re la lingua nostra, la quale non ebbe
mai alcuno Poeta grande, e' lodevole, il qua=
le fosse disonesto, come si vede, che ebbe
la latina, oltra Ovidio, e Gallo, se degal=
lo sono l'elegie, che sotto suo nome si leg=
gono, Properzio ancora, e' Tibullo in alcuni
luoghi; ma, che più Catullo? che ebbe il

sopranome di dotto, e fu si leggiadro, e tan=
to disonesto in molti suoi si, quanto egli è bel=
lo. Maledici sono tutti quegli i quali no per
riprendere i uitij, come fanno i Satirici, o
ad altro buon fine, ma o per loro cattiua
natura, o per odio, o per preghi, o per danari,
o per sollazzo scriuono male di altrui, e' quc
gli, dice Aristotile, s' hanno à scacciare del=
le Republiche bene ordinate, per che chi
s' auuezza à dir male s' auuezza anco a farlo,
e chi offende uno colle parole l' offenderebbe
anco, se potesse, co' fatti, e' molti credono,
che questi fatti, come poco di sotto si uedrà,
fussono cagione, che Platone non uolesse Poe=
ti nella sua Republica, e come sono infami,
e' puniti per le leggi così ancora secondo la
Politica sono disonoratissimi, se già non discesse=
ro di uero mossi da cauta, o da altra giusta
cagione.

E accendere gli Animi alle uirtù se ben come

Horatio dice, che la sapienza prima è man
care di partia, così il mancare de' uitij è
gran parte di uirtù, tutta uia ciò non basta
à l'huomo da bene, e d'honore. Per che
come chi non fa male non può essere ripre=
so, così chi non opera bene, non merita ne
lode, ne honore, e però fu aggiunto questa
parola alla diffinitione, per che le cose non
furon fatte per non operare, il che è priua=
tione, ma per operare, e' esercitare le uirtù,
che è sabito, e ben uero, che meglio è star=
si, che non far nulla e' se bene nelle diffi=
nitioni non si debbono porre metafore, o
parole traslate, tuttauia noi saremo usati
accendersi, si per che, è tanto, e' più tosto
quanto il proprio, e' si, per mostrare la for=
za della Poesia, la quale più tosto accende,
e'infiamma, che non mena, e' conduce, co=
me si uede in Dante, che nell' Inferno u=
muoue i uitij, e' nel paradiso accende

alle virtù

Affine, che perseguino la perfezzione, e beatitudi
ne loro. Questo è, come s'è gia tante uol=
te detto, l'ultimo fine non solo della Poe=
ca, ma di tutte le facultà, arti, e scienze.
Anzi tutto quello, che fanno, e dicono tutti
gli huomini, lo dicono, e lo fanno per
questo fine solo: onde potrebbe ageuolmente
e con ragione dubitare chi che sia, qual
fusse la cagione, che Platone Filosofo tanto
buono, e tanto dotto, uolendo ordinare una
Republica perfetta, non ui uolse dentro Poe
ti, anzi ne mandasse fuori quegli, che ui fus=
sero. A questo dubbio rispondono Alcuni, che
Platone non bandì della sua Rep: se non i
comici, la qual cosa non esser uera dimostra=
no le parole sue proprie, che sono generali:
Altri dicono, che egli non diede bando alla
Poetica, ma à' Poeti, come quegli, i quali,
male l'usauano, e questo ancora non ri=

publiamo acro, per egli se bene alcuna uolta
loda Homero, lo biasima ancora, e pure nis-
no fu mai, à giudizio ancora d'Arist: ne
maggiore Poeta, ne migliore: e' poi egli Sa-
rebbe caeciab; i. Poeti cattiui, e non i Poeti
semplicemente. Altri uogliono, ese egli si
mouesse à cio fare per lo giusto sdegno, ese
Sauena contro Aristofane, il quale pregato,
e' pagato da coloro, i quali portauono inuidia
a Socrate suo maestro, e gli uoleuano male
per le bontà, e uirtù sue, gli fece una Com-
media contra, chiamata le nugole laqle anco-
ra Oggi si legge, la quale fu cagione, ese
socrate Huomo santissimo, e sapientissimo,
prima fusse preso, come Sceletico, e' poi non
uolendo egli ne difendersi da se ne lascia-
re, ese Platone, o altri il difendesse, morto,
ma ne anco questa ci pare la uera cagione,
concio sia, ese la cattiuità de' triste no' deb-
ba far danno all'innocenza de' buoni. Ne-

mancano di coloro, cSe dicono, cSe egli, come in molte altre cose, s'ingannò nell'ordinare la sua Republica, le quali erano parte impossibili, e parte ridicole, il cSe pruoua Aristotile nel secondo libro della Politica lungamente, così s'ingannò ancora in questa di cui uia, e leuare i Pochi. Ma noi pensiamo rimettendoci sempre à i più giudiciosi di noi, cSe Platone, considerando la malua-gità degli Huomini, i quali pare, per non so cSe stelle maligne, s'appiglino più tosto, e più uolentieri al male, cSe al bene, oltra l'uso, cSe infino ne' tempi suoi in Atene era corrottissimo, per leuar uia l'occasione di fauellare degli Dij fauolosamente, e come non pure Huomini, ma Huomini appassionatissimi, giudicasse ben fatto di non riceuergli nella sua Città, ancora, cSe per altro gli credesse per auuentura buoni, e honorabili; il cSe dimostrano le parole usate da

lui nel dar loro non brutto, ma sorrenole
commiato, e come a persone sacre, e inno-
centi, e ben può essere, che alcuna cosa sia
per se buona, e utile, ma rispettiuamente
non buona, e dannosa: come si uede anco-
ra degli oratori, i quali non pure una uol-
ta, ma pui furono cacciati non d'una sinta
città sola, ma di molte, e uere, ne per cio se
ne deue gittare la colpa alla Rettorica, ma
à coloro, che la Rettorica male usarono.
Ma per dire quello, che alla mente ci souuie-
ne di mano in mano. Dubitano molti qual
sia di maggior fatica la prosa, o il uerso,
e pare, che Ciceron Suomo pui tosto diui-
no, che Sumano risolua egli questo dubbio,
dicendo, che i Poemi si portauano colle car-
ra, e l'orationi colle spalle, quasi dices-
se, che molti pui erano i Poeti, che gli ora-
tori, ne sia chi creda, con Giouenale, e no
so, e s altri, che Ciceron non sapesse far

uersi, per cSe egli gli faceua ecccllentemente, nientedimeno, per egli non solo nella oratione cSe fece in fauore d'Arcsia Poeta, ma in molti altri luoghi leda, e'ammira la Poesia, noi diremo liberamente l'oppenione nostra, la quale è, cSe amendune, cio è le prose, e i uersi essendo cose eccellentissime, siano ancora di fatica incredibile, ricercandosi nell'une e nell'altre oltra l'arte, studio, e esercitatione quasi infinita, e cSe piu fatica durera uno, e maggior tempo metterà à diuenire mettano, o buono oratore, cSe egli non durerà, ne metterà à diuenire mettano, o buono Poeta, e con tutto cio crediamo, cSe à uolere giugnere al sommo ed essere ottimo poeta sia di maggiore, e'ingegno e' dottrina, e' fatica, cSe à diuenire perfetto oratore, cio è à quel grado, cSe ciascuno lo tenga per perfetto se bene fauuentura non puo arriuarsi à quella ultima perfettione, per cSe le parole non aggiugne-

ranno mai à 'conecetti, e così sempre sarà
più perfetta l'idea d'un ottimo maestro, ch'
l'ideato, e'quinci è, che i grandi ingegni
rade uolte, e'forse non mai si contentano,
e'sempre cercano più oltra di quello, che sa'
no trouato, il che si uede non solamente ne'
Poeti, e'negli oratori, ma etiandio negli
scultori, e'ne dipintori, e'in tutte l'altre arti
nobili, e'd'ingegno. è ben uero, che, come te-
stifica Horatio, à gli oratori è, e'quasi à
tutte l'altre arti si concede lo essere mecca-
no, ma à 'poeti'nò. Il che uiene, perche la
Poetica non è necessaria, e'le cose senza le
quali si può fare, si deono fare eccelle-
ntissimamente, o lasciarle stare, ne sia al-
cuno, che creda, che il non essere ella ne-
cessaria gli tolga di degnità anzi gliele
accresce in infinito, perche la Metafisica
come è la manco necessaria scientia, ch'sia,
così è la più nobile. Con questa parte, che

sia appiccata un'altra quistione, e' questa è se egli è uero quello, che si dice comunemente, e con autorità di grandissimi huomini, cioè, che i Poeti nascano, e gli oratori si facciano, al che mi pare da dire, che così nascano gli oratori, come i Poeti, e così si fanno i Poeti, come gli oratori, ne per questo uoglio inferire, che molti non nascano più atti alla Poesia, che all'oratoria, ma, che ancora molti più atti nascano all'oratoria, che alla Poesia. E' per essere meglio inteso, dico, che se non è nato atto alla Poesia, non sarà mai buono Poeta, ma ne anco sarà oratore buono, se non è nato atto all'oratoria. Credo bene, che data la parità di due, che non siano atti nati ne alla Poetica, ne alla Rettorica, o più tosto, che sabbiano eguale attitudine all'una, e all'altra, che il farsi eccellente sarà più malageuole, co-

me si disse cesti, al Poeta, che all'orato-
re. Quello, uoglio dire è, che oltra la na-
tura bisogna l'arte, l'arte bisogna, dico,
oltra la natura, senza la natura non si può
fare cosa alcuna, per che ella da i prin-
cipij, i mali, i semi; o altramente, che deb-
biamo chiamargli à tutte le cose. Ma chi è
eccellente in qual si uoglia scienza, o arte
deue saperne maggior grado all'arte, co'
prendendo sotto l'arte lo studio e l'exer-
citatione, se bene senza la Natura no'
può farsi, che le terre grasse facciano
assai biade è dono della Natura, ma che le
facciano buone è opera, e' diligenza dell'
arte, et è più, che uero quello, che solemo
dire comunemente per prouerbio: che si
fa beffe dell'arte l'arte si fa beffe di lui,
e' Vergilio disse, che la fabrica indomabile
uinceua tutte le cose. Dutto quello, che uo-
glio conchiudere è, che la Natura ha biso-

gno dell'arte, e l'arte sa bisogno della Na-
tura, e se uno mi domandasse quale fareb-
be meglio o uno, che sapesse l'arte, e non
si fusse esercitato, o uno, che mancando
dell'arte sapesse composto assai, direi, et
non penso, che questo caso si possa dare
così à punto, sapendo tutti, se non altrame-
te, da natura qualche poco d'arte, pure io
io per me crederrei, che se non meglio, man-
co male facesse colui, il quale fusse esercita-
to, per che l'arte è degli universali, e i co-
ponimenti sono particolari, anzi solo co-
nosciuto di quegli i quali sanno inteso, e fa-
uellato dell'arte benissimo, ma non già scritto
secondo l'arte. E à chi dicesse chiunche fa
bene senza arte, fa bene à caso, e chi fa be-
ne à caso non merita lode, risponderei, che
l'esercitatione, se ella è coll'imitatione,
non si può chiamare senza arte, e s'è sen-
za imitatione, se fusse in uno ingegno, e

giudicio

giudizio buono, potrebbe produrre di bellis=
simi frutti. doue l'arte senza l'esercitatio=
ne piu tosto non farà, che faccia cosa fuori
d'essa si che si ritorna alla dubitatione di
sopra, per che bisogna l'arte, e l'esercita=
tione insieme, come concluse ancora hora=
tio. Ma per che l'hora è tarda, e questa
materia è se non infinita, lungissima, e'noi
sauendone hoggi generalmente trattato po=
tremmo un giorno esaminarle meglio, e dis=
putare i capi piu principali piu particolarme=
te non diremo al presente altro, se non che,
sauendo infin qui favellato della Poetica no
poeticamente, cio è non fintamente, ne fauo=
samente, ma tutto quello, che pensiamo, e
sia la uerità, aggiugneremo ancora questo,
d'hauerne nudamente favellato, cosi dalla
parte nostra, per che non sauemo cercato d'
ornarla, come dalla sua, per che non l'ha=
uendo diuisa nelle sue parti ne sostanziali,

194

ne quantitative, se non per accidente, e sen-
za dichiararle, Sauemo non altramente fae
to, che talvolta i dipintori quando uno scher-
zo, o gli scultori una botta mostrano delle
loro figure, e se paresse ad Alcuno, che io
troppo lodata l'Sauessi, sappia, che io ne so
manco detto di quello, che ne credo. e questo
so fatto per che l'so puramente, e ne' suoi
termini semplici considerata, e finalmente
non da oratore, ma da filosofo, che ben so
anco io, che anticamente i filosofi, anzi i
Teologi stessi erano i medesimi, che i poeti.
e che Pindaro dice, che tutti coloro i, qua-
li non amano le Muse, sono da lui odiati;
Ma chi volesse la Poetica dalla sua grandez-
za, e da quella altezza giudicarla, dove l'
Sanno i diuini ingegni colle mirabili opere
loro condotta, conoscerebbe manifestissimame-
te, che delle tre facultà, le quali libere da tut-
te le materie, si maneggiano intorno à tutte le

cose, è cio sono la dialettica, l'oratoria, è
la Poetica, senon sola la poetica, certo piu
ancora, che la rettorica, non si trasforma in
quelle cose, delle quali tratta, ma fa, che el=
le in lei si trasformino; di maniera, che la
poetica quanto allo strumento, sa la filo=
sofia razionale, quanto al subbietto, no'
solo la filosofia attiua, ma etiandio la
specolatiua, come si puo chiaramente vede=
re in Homero, è in Virgilio, che tratta=
rono molte vtile cose altissime altissimame'=
te, è piu, che in tutti gli altri quasi senza compara=
tione, per mio giudicio in dante, Trattando
dunque la Poetica di tutte le cose cosi diui=
ne, come humane: à tanto sublime, deside=
rato è degno fine, è nel piu bello, vtile è'
dilettuole modo, che essere possa, viene à co'=
tenere in se necessariamente tutte le scienze,
tutte l'arti, è tutte le facultà insieme: don=
de è piu nobile, piu piacevole, è piu perfet=

ta di ciaseuna di loro di per se: dunque
merita senza alcun dubbio e maggior me
raviglia, come facultà, e maggior lode, co-
me arte, e maggiore Sonore, come scien-
za, di tutte quante l'altre facultà, arti,
e scientie. E qui rendendo Sumiligra-
tie prima alla somma clemenza, e' mae
stà dell'Altissimo, poi alle benigne corte-
sie, e' patientissime orecchie vostre prro'
o mai a questo ragionamento fine.

M. Agnolo Politiano Illmo & Rmo Car-
dinale, essendo il Pico Conte della Mira-
dola, il quale per le sue virtù meritò il so-
pranome di Fenice, ito à udirlo publica-
mente, gli scrisse, dicono, senza Sauerlo al-
tramente ringratiato in questa maniera:
Se io ti sono piaciuto, e' So pagato assai,
se nò, non ti debbo cosa nessuna. A me
pare più conueneuole di douere fare il co-
trario, e' dir così: se io ti sono piaciuto

& debbo assai, se nò Assaissimo:~

Il Fine!:~

112